

Agnelli intende scaricare la sua crisi sugli operai e sul Mezzogiorno

La Fiat vuole licenziamenti e svalutazione

Singolari coincidenze con la sortita di Bisaglia - Le responsabilità del governo: una politica inflazionistica e l'incapacità di affrontare i problemi dell'auto - Occorre un piano per investimenti, ricerca, innovazioni scientifiche

La Fiat è uscita allo scoperto. Con un'aggressiva intervista alla Repubblica, Umberto Agnelli ha delineato in due parole la ricetta per affrontare la crisi del gruppo automobilistico: svalutazione più licenziamenti. Per il primo risultato, il più grande monopolio italiano sta lavorando ormai da tempo: sono mesi che si è messo alla testa di un vero e proprio partito della svalutazione che ha premuto con veemenza prima sul Cossiga, e ora sul Cossiga.

libertà di licenziare? La parola è brutta, ma è appunto ciò di cui le industrie hanno bisogno. La cassa integrazione non basta. Il sindacato accetterà? «No. La parola passerà ai politici». E Agnelli presenta due alternative: o il governo consentirà i licenziamenti, oppure le grandi imprese diventeranno assistite dal Tesoro. La Fiat annuncia, inoltre, accordi colossali con imprese straniere e continua a chiedere che l'accordo Alfa-Nissan non si faccia.



Umberto Agnelli

consegnato una sua diagnosi i ministri ne hanno discusso, ma nessuno ha preparato nemmeno un abbozzo di programma. L'estenuante tira e molla sull'affare Alfa-Nissan, poi, ha mostrato all'opinione pubblica italiana e internazionale l'immagine di forze politiche lacerate tra gli amici della Fiat che pretendono di sabotare le partecipazioni statali e quelli che vorrebbero anche sostenere l'impresa pubblica ma non hanno il coraggio né le idee per farlo.

Se si vuole affrontare dunque, sul serio, la crisi Fiat bisogna parlare di investimenti, di innovazioni tecnologiche, di ricerca scientifica. Occorre un piano all'interno del quale definire anche il ruolo dello Stato: non l'assistenza, non il salvataggio degli azionisti Fiat, ma interventi finanziari per rinnovare, per trasformare e rilanciare su basi nuove la più grande industria italiana. F' questa l'unica strada seriamente praticabile.

I sindacati rispondono: una linea avventurista

ROMA — «Avevamo visto giusto», dicono i dirigenti sindacali commentando l'intervista di Umberto Agnelli. I giudizi sono unanimi: si parla di «ricatto», di «arroganza», di «atteggiamento da terrorismo economico», di «attacco al sindacato». Proprio mentre il direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil indicava le priorità (occupazione, Mezzogiorno, programmazione industriale, interventi strutturali contro l'inflazione, difesa del salario reale) della politica economica, l'amministratore delegato della Fiat rilanciava vecchie e strumentali tesi a favore dei suoi profitti. «Agnelli farebbe bene a prendere in considerazione il nostro documento», si afferma in casa Cisl.

Ma «Brambilla» si sente già in crisi e non vuol seguire la linea Agnelli

Convegno di piccoli industriali in provincia di Brescia. Uno sviluppo precario che non può continuare a lungo. La qualità delle esportazioni.

Dal nostro inviato. GARDONE RIVIERA — Siamo qui, tra la tomba fastosa di Gabriele D'Annunzio e le ciminiere di Lucchini, leader un po' folkloristico della ala dura della Confindustria, ad ascoltare le parole di un centinaio di piccoli e medi imprenditori del triangolo industriale, convocati per un seminario della Fondazione Agnelli. Lo scenario è dato dalle raffinate architetture di villa Alba, una residenza voluta a suo tempo da Cecco Beppe, imperatore d'Austria. L'argomento, accompagnato da un pregevole ricerca dell'agenzia industriale italiana, è imperniato sul rapporto tra aziende minori e mercati esteri. Ma tutti, intanto, leggono l'ultima minaccia di una svalutazione della Fiat, quella che rivendica la svalutazione della lira e il ritorno al libero arbitrio nell'uso della forza lavoro.

Quanto pesano sui bilanci delle famiglie gli ultimi aumenti di luce, benzina, gasolio

Continua a rincarare anche l'affitto - Automatismi decisi dal governo quando prometteva di contenere il costo della vita - Sono saltati i vecchi punti di riferimento - Le ripercussioni a Milano

MILANO — Nel piccolo ufficio che si apre sulla strada ci sono tre o quattro persone ad aspettare. Fuori scorre il traffico intenso del viale Sarca e dall'altra parte delle due ampie corsie c'è il mugugno grigio che circonda la Pirelli Bicocca. «Abbiamo appena finito di fare le consulenze per i mod. 740 — dice la giovane compagna, che è un po' il punto di riferimento di questa sezione della CGIL — e, si sa, quando si parla di tasse c'è sempre da brontolare. A conti fatti, sta pure con qualche mugugno, però, non c'era chi non si accorgesse che l'accordo governo sindacati sulle detrazioni fiscali e sugli assegni familiari voleva dire qualche soldo in più alla fine del mese, 40/50 mila lire circa. Poi, subito dopo le elezioni, la raffica di aumenti».

no i consuntivi — ci si accorge che la spesa nazionale per questo consumo si avvicinerà ai 12 mila miliardi di lire. Ci sono gli aumenti delle tariffe elettriche, del gasolio, c'è il previsto e temuto aumento degli affitti per aggiornare l'equo canone all'andamento del costo della vita. «Sono aumenti periodici, pressoché scontati — dicono all'ufficio studi della Camera del Lavoro — fanno più impressione del costante e continuo aumento degli altri generi di prima necessità. Non per questo non possono non preoccupare». Gli aumenti «scontati» sono quelli già preannunciati: dopo il «ritocco» di giugno, ad agosto partono i nuovi canoni per l'elettricità. Sale il sovrapprezzo termico, una sorta di indicizzazione del prezzo della luce per uso domestico; vengono riviste le fasce di consumo. Per una famiglia tipo che consumi 2000 chilowattora in un mese e abbia potenza instal-

lata di 1,5/3 chilowatt, la bolletta della luce passerà da circa 32 mila lire, a 38 mila/40 mila. Quasi per automatismo con la luce cresce il gas per uso domestico (+ 25 per cento), cresce il gasolio (+ 18 lire al litro) e con questo il prossimo inverno scaldare la casa costerà il doppio dell'inverno '78-'79. Per tutti questi aumenti, l'appuntamento è con le bollette di autunno o con le prime rate di riscaldamento. Intanto ad agosto — e quindi anche questo al ritorno dopo le ferie — scatta l'aumento dei canoni di affitto al costo della vita. «L'anno scorso — dicono a SUNIA — l'adeguamento è stato dell'11 per cento. Quest'anno di quanto sarà? Non si può certo dire al centesimo ma sicuramente maggiore, poiché, nonostante un leggero miglioramento della situazione negli ultimi mesi, all'inizio dell'anno abbiamo accumulato persino 3

punti di aumento al mese». Aumenti periodici e scontati, dicevamo. «ma — aggiungiamo al SUNIA — concordati in previsione di un contenimento dell'inflazione, anziché di un'impennata». La percentuale fissa di adeguamento dei canoni di locazione (il 75 per cento dell'aumento del costo della vita sulla base delle rilevazioni dell'ISTAT) era stata infatti fissata nel momento in cui il «piano Pandolfi» prevedeva per l'anno in corso un tasso di inflazione del 9%, da ridurre al 7,5% nell'81. Milano, considerata da anni capitale del caro-vita, come si è comportata nell'ultimo anno? «Non guardiamo solo alle tariffe — dice il compagno Russo che rappresenta i sindacati nell'apposita commissione comunale che raccoglie i dati per l'ISTAT —. «Rispetto all'anno scorso, e il confronto è fatto con le cifre del mese di maggio, il costo del combusti-

ble per il riscaldamento è aumentato del 77 per cento, il gas del 43 per cento, l'elettricità del 65 per cento e le spese varie, che nell'area milanese incidono per il 40%, sul bilancio della famiglia contro un 39 per cento nazionale, del 24,6 per cento. Ma l'alimentazione preoccupa non meno degli altri capitoli di spesa (+13,36) e rivela fenomeni complessi, estremamente contraddittori: certi tipi di carne largamente consumata, come la carne suina o il pollo, hanno subito in un anno aumenti superiori al 40 per cento all'ingrosso e del venti per cento al minuto».

Cronaca genovese di una mobilitazione contro il caro vita

Dagli operai dell'Italsider ai pensionati: «Basta con questi provvedimenti»

Dalla nostra redazione. GENOVA — Il primo moto di protesta è partito dall'officina meccanica. I 170 operai impegnati tutto il giorno a fabbricare cilindri di laminazione, pezzi di manovelle a vari laminati, alla notizia della «stangata» piovuta da Roma proprio all'indomani delle elezioni, si mobilitano subito: «Basta con il caro vita, basta con questi provvedimenti che non solo colpiscono la busta paga ma che alimentano pericolosamente la spinta inflattiva». Dall'officina meccanica i delegati stabiliscono immediati contatti con gli altri reparti dello stabilimento Italsider di Campi: dalla fucineria alla manutenzione, dalla fonderia al laminatoio e all'acciaieria.

Lo sciopero è presto concordato con i delegati del Consiglio di fabbrica e messo in atto: tutti gli operai presenti nello stabilimento e buona parte degli impiegati si fermano sullo spiazzo antistante alla mensa e danno vita a un'assemblea che viene presieduta dal compagno Gianni Domini, segretario provinciale della PLM. Il giorno dopo centinaia di cittadini delle circoscrizioni di Cornigliano, Sampierdarena e Sestri Ponente ricevono per le strade dagli operai in tutta, usciti nei quartieri volentieri di protesta e si fermano a discutere con i lavoratori la «politica che il governo porta avanti al di fuori di ogni coerenza di programmazione di scelte economiche precise». Così è cominciata la protesta in Liguria.

Le ipotesi del ministro sulla chimica

ROMA — Che sarà della chimica italiana? Finalmente il ministro delle Partecipazioni statali è allo scoperto. Entro la prossima settimana, promette il ministro, il governo definirà il quadro d'insieme della chimica, pubblica e privata. Il primo atto governativo «sarà una delibera CIP con la quale saranno approvati i piani di risanamento della SNIA e della Montefibre; essi prevedono un taglio occupazionale di circa diecimila unità, che noi riteniamo però di poter ridurre di alcune migliaia». Viene poi conferma-

ta la creazione del due poli chimici, uno pubblico e uno privato. Ma della SIR che succederà? Per il passaggio all'ENI, afferma il ministro, «sono state fatte due ipotesi. La prima prevede la costituzione di un comitato del tipo di quello che gestì l'EGAM; la seconda comporta la creazione di un organismo finanziario che faccia da filtro tra SIR e ENI, assorba i debiti della SIR, scaricandoli, insieme alle perdite di esercizio, ma diluiti nel tempo, parte sulle banche che partecipano al consorzio e parte sullo Stato.

La riforma monetaria in Europa. ROMA — Robert Triffin, propugnatore della riforma del sistema monetario da vent'anni, ha ripresentato le sue tesi — oggi più attuali che mai — al convegno del Movimento europeo su «Fondo monetario europeo ed energia» che si è svolto ieri.

Intanto, conclude Triffin, si comincerà con il Sistema monetario europeo, consentendo di emettere una propria moneta, lo scudo. Le relazioni di Alberto Majocchi, Felice Ippolito e Giorgio Ruffolo hanno tutte sottolineato gli ostacoli che si frappongono alla «creazione dell'Europa» come entità monetaria ed economica.

La riforma monetaria in Europa. Roma — Robert Triffin, propugnatore della riforma del sistema monetario da vent'anni, ha ripresentato le sue tesi — oggi più attuali che mai — al convegno del Movimento europeo su «Fondo monetario europeo ed energia» che si è svolto ieri.

Pubblico impiego: le scelte di governo dirette contro il sindacato unitario

Creliamo non vi siano più dubbi, se mai ve ne sono stati, sulla pericolosità della manovra posta in atto dal governo e dalla DC nelle categorie del pubblico impiego. Ne fanno testimonianza non soltanto il pesante attacco alla scala mobile rivolto contro tutto il lavoro dipendente, ma il modo in cui si è conclusa la recente vertenza sul recupero delle anzianità nel settore della scuola e la sconcertante vicenda ancora in corso della legge 813 sul contratto degli statali, che ha subito un ennesimo rinvio. Ci troviamo in presenza a qualcosa di più di un intervento di istituzioni diverse, nella sfera delle loro potestà legittime, in una materia in cui limiti o errori

possono essersi determinati nel quadro della contrattazione sindacale. Emerge invece, in questi e in altri episodi, un disegno assai grave teso a mettere in discussione il valore della contrattazione e il ruolo stesso del sindacato nelle pubbliche amministrazioni. Non basta che il ministro Giannini consideri il ricorso ad un decreto legge per i dipendenti della scuola come una illecita incursione nel campo della contrattualità, né che egli stesso o il sen. Bonifacio, relatore del suo rapporto Giannini nel dibattito al Senato, salutino la legge 813 come «una modifica in contrapposizione allo spirito degli accordi, come un brutto accordo, come un brutto accordo nella storia delle relazioni

sindacali tra Stato e dipendenti, da chiudere rapidamente. Resta il fatto che «è accertato, se non sollecitato, con il fine di ricostruire su vecchi modelli basi di consenso attorno alla DC e ad altre forze, un terreno di confronto dove si sono potute esercitare da parte dei sindacati autonomi spinte che vanno al di là della fisiologia della dialettica sindacale, e dalle cui conclusioni l'interlocutore pubblico esce con un prestigio ed una credibilità assai scossi anche in relazione alle esigenze di funzionalità delle amministrazioni statali. Resta il fatto che, nonostante il corso di dichiarazioni rituali e senza effetto, governo e DC si

guardano bene dal contribuire in concreto alla rapida discussione e approvazione di adeguate strutture di sostegno alla contrattazione e che anzi disorientano e contraddittorietà dei singoli ministri in materia di impiego pubblico si preoccupano ancora con una preoccupante disinvoltura nell'uso di enormi risorse al di fuori di un disegno di politica economica volto a combattere l'inflazione, ad incrementare gli investimenti produttivi e a rinnovare la macchina statale.

Questa è la situazione. Ma nessuno pensi che si possa affrontare e risolvere la crisi del paese sulle macerose del movimento unitario dei lavoratori, né riformare la pubblica amministrazione sulla divisione tra lavoratori pubblici e privati. Non sono qui in discussione i problemi di come e con quali meccanismi salvaguardare il principio dell'anzianità e di come costruire una qualifica funzionale che non mortifichi le aspettative legittime dei lavoratori, in un quadro di riforma del pubblico impiego. Limiti di analisi, di proposta e di condotta pratica in questi campi e anche nel rapporto democratico con i lavoratori vi sono stati nel sindacato e nel nostro stesso partito. Forse perviene ancora una certa sottovalutazione dei problemi del pubblico impiego rispetto agli altri settori del mondo del lavoro: fenomeno che per quanto ci riguarda in-

tendiamo recuperare attraverso una approfondita riflessione ed una iniziativa adeguata e tempestiva. Il punto in discussione è la validità di una scelta strategica del sindacato unitario, che ha trovato sostegno nelle forze di sinistra, tesa ad affermare il valore della professionalità quale strumento di ricomposizione e riordinamento degli apparati pubblici, in funzione di obiettivi di efficienza democratica e di produttività sociale. Scelta che va confermata, ma che non crediamo possa realizzarsi al di fuori di una modifica della struttura salariale, di un superamento dell'esclusivo ancoraggio delle qualifiche al titolo di studio e di una loro più stretta connessione con le funzioni, di metodi di aggiornamento e valutazione della crescita professionale. Su questi punti occorrerà lavorare ancora, così come sarà necessario stabilire nessi più stretti tra nuovo ruolo dei pubblici dipendenti e obiettivi di riforma

ma amministrativa e di suo programmato delle risorse pubbliche, in un disegno politicamente credibile. In ciò il sindacato unitario ha una funzione fondamentale e insostituibile. Occorre tenerne conto. Anche in sede di ulteriore discussione della legge 813. E' da ritenere che al guasto già fatto dal governo e dalla DC con l'art. 4 non si debbono aggiungere altri atti che precostituiscano in tutto o in parte i contenuti dei futuri accordi sindacali e che ad essi debba essere rinviato ogni eventuale aggiustamento «senza che gli interessi dei lavoratori vengano lesi in alcun modo. Così come sarebbe un errore politico non cogliere questa occasione per rilanciare con grande forza la battaglia per l'approvazione della legge quadro che dia certezza alla contrattazione e definisca precisamente gli ambiti riservati alla legge e agli accordi. Roberto Nardi

Azienda Municipalizzata per l'Igiene Urbana - Bologna

E' bandita una pubblica selezione per esami per 1 posto di operaio specializzato elettromeccanico per la conduzione degli Impianti, inquadrato nel IV gruppo del CCNL. REQUISITI: alla data del 12 giugno 1980 aver compiuto il 18. anno di età e non il 35., salvo le elevazioni di legge. TITOLO DI STUDIO: licenza della scuola dell'obbligo. TERMINE: la domanda di partecipazione dovrà pervenire alla Direzione dell'AMIU - Via Brugnoli, 6 - BOLOGNA, ENTRO LE ORE 12 DEL 31 LUGLIO 1980. Tutte le domande di assunzione presentate in precedenza sono ritenute prive di qualsiasi valore. Gli interessati potranno richiedere ogni informazione, il modulo per la domanda e copia del Bando di selezione presso il Servizio del Personale dell'Azienda. Il Presidente della Commissione amministrativa (Antonio Bolzon)

Bruno Ugolini

Gianfranco Sansalone